

Milano, 6 dicembre 2016

C.A.  
On. Ministro Angelino Alfano  
Ministero dell'Interno  
Roma  
[caposegreteria.ministro@interno.it](mailto:caposegreteria.ministro@interno.it)

Ministro Graziano Del Rio  
Ministero delle infrastrutture  
ed i trasporti  
Roma  
[segreteria.ministro@pec.mit.gov.it](mailto:segreteria.ministro@pec.mit.gov.it)

e p.c.  
Dirigente Dipartimento  
Libertà civili ed immigrazione  
Ministero dell'Interno  
Roma  
[gabinetto.dlci@pecdlci.interno.it](mailto:gabinetto.dlci@pecdlci.interno.it)

Dirigente Dipartimento per gli  
Affari interni e territoriali  
Ministero dell'Interno  
Roma  
[dait.prot@pec.interno.it](mailto:dait.prot@pec.interno.it)

Dirigente Direzione generale  
per la motorizzazione  
Dipartimento per i trasporti, la  
navigazione, gli affari generali  
ed il personale  
Ministero delle infrastrutture  
ed i trasporti  
Roma  
[dg.mot@pec.mit.gov.it](mailto:dg.mot@pec.mit.gov.it)

**Oggetto: Richieste di foto tessera a capo scoperto e senza “velo islamico” per il rilascio di documenti d’identità.**

Alla scrivente organizzazione – che opera da anni nel campo del contrasto alle discriminazioni ed è iscritta nell’*“elenco delle associazioni e degli enti di cui all’art. 5 del d.lgs 215/2003”* - sono stati segnalati dall’associazione “M.A.I.+” (Monitoraggio Anti Islamofobia) numerosi casi verificatisi in tutta Italia di opposizione alla richiesta ed al

rilascio di documenti quali carte d'identità, passaporti, patenti e permessi di soggiorno, motivate dal fatto che i richiedenti avrebbero prodotto le "foto tessera" che li ritrae a capo coperto dal c.d. velo islamico (il "hijab" indossato dalle donne di religione musulmana). Simili casi, riportati anche dalla stampa<sup>1</sup> riguardano atti posti in essere da pubblici ufficiali di Comuni (Uffici Stato civile ed Anagrafe), Questure (Uffici stranieri ed Ufficio passaporti) e MCTC.

La segnalazione pervenuta alla scrivente riporta di richieste da parte di diversi uffici. Se ne citano alcuni: la Questura di Brescia; la MCTC di Milano; il Comune di Reggio Calabria. Ed anche Comuni non capoluogo, quale Umbertide (prov. Perugia).

Più esattamente, con le segnalazioni ci è stata riportata la richiesta di foto tessera ritraenti il capo scoperto al fine di avere in evidenza il colore dei capelli; e di conseguente rifiuto di rilascio dei documenti richiesti producendo foto che ritraggono le donne con indosso il velo islamico.

Alla luce delle segnalazioni sopra descritte ASGI fa presente che:

- per le donne di religione musulmana, la copertura del capo è imposta da motivazioni religiose (al pari del turbante per i soggetti di religione sikh, ed al pari del "velo monastico" delle suore cattoliche)<sup>2</sup> e che per esse costituisce situazione di disagio e turbamento doversi fare ritrarre a capo scoperto e dover poi esibire un documento nella cui foto compaiono tali;

- gli art. 19 Cost. e art. 9 CEDU, tutelano la libertà di culto e di religione e l'art. 21 Cost. tutela il diritto di manifestare il proprio pensiero con ogni mezzo di diffusione: tali norme garantiscono anche la libertà di indossare copricapi per motivi religiosi;

- sebbene il r.d. 6.5.1940 n. 635 (reg. esec. Tulps), all'art. 289 comma 5 prevede che la fotografia della carta d'identità debba essere senza cappello del titolare, il divieto del cappello (accessorio dell'abbigliamento del tutto eventuale, nonchè atto ad alterare la fisionomia) non può essere esteso sino ad una generale richiesta di capo scoperto. Infatti il velo islamico, il velo monastico delle suore cattoliche, il turbante sono indumenti sistematicamente indossati per motivi religiosi (il cappello, diversamente, è un indumento indossato occasionalmente) e concorrono, quindi, a costituire il corredo di elementi atti ad identificare una persona;

- sulla problematica è già intervenuto il Ministero dell'Interno, Direzione generale dell'amministrazione civile, con **circolare n. 4 del 15.3.1995** affermando che *"nei casi in cui la copertura del capo in vari modi: velo, turbante o altro, è imposta da motivi religiosi, la stessa non può essere equiparata all'uso del cappello, ricadendo così nel divieto posto dall'articolo 289 del regolamento del t.u.l.p.s. e che "anche alla luce di possibili richiami al precetto costituzionale della libertà di culto e di religione... richieste in argomento debbano trovare favorevole accoglimento presso le amministrazioni comunali, purché i tratti del viso siano ben visibili"*.

1 "Vanno in commissariato per fare il passaporto e gli fanno togliere il velo. Imam: è contro legge" (in <http://www.marsicalive.it/?p=125649> 14.9.2016)

2 Sul punto: A. DE OTO, "Precetti religiosi e mondo del lavoro", Roma 2007, pp. 137 ss.

**ASGI****Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione****ASGI****Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione**

COSE VIGANZANA - UDINE, VIA S. FRANCESCO 39 - 33100 - TEL/FAX +39.0432.507115 - 3470091756 - [info@asgi.it](mailto:info@asgi.it)  
[www.asgi.it](http://www.asgi.it)

- il Ministero dell'Interno è intervenuto nuovamente con **circolare n. 300 del 24.7.2000**, (Direzione centrale polizia stradale, ferroviaria, di frontiera e postale), precisando che l'art. 289 reg. esec. Tulps non fa riferimento ad una generale esigenza di mantenere il capo scoperto. Precisa altresì che la copertura del capo dovuta a motivi religiosi (velo, turbante o altro) non ricade sotto la detta norma regolamentare, poiché *"il chador o anche il velo, come nel caso delle religiose, sono parte integrante degli indumenti abituali e concorrono, nel loro insieme, ad identificare chi li indossa, naturalmente purché mantenga il volto scoperto. Sono quindi ammesse, anche in base alla norma costituzionale che tutela la libertà di culto e di religione, le fotografie da inserire nei documenti di identità in cui la persona è ritratta con il capo coperto da indumenti indossati purché, ad ogni modo, i tratti del viso siano ben visibili"*.

- non sono presenti, nei casi segnalati, preminenti esigenze di sicurezza ed ordine pubblico, posto che la perfetta identificabilità personale è possibile anche (se non addirittura più agevolmente) in presenza di foto con velo islamico.

Ciò detto è di tutta evidenza che l'opposizione alla richiesta ed al rilascio di documenti quali carte d'identità, posta in essere da molte amministrazioni sul territorio italiano, costituisce discriminazione ex art 43 TUI poiché comporta *"una distinzione, esclusione, restrizione... basata... sulle convinzioni e le pratiche religiose... che ha lo scopo o l'effetto di distruggere o di compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità, dei diritti umani e delle libertà fondamentali"* (comma 1).

Alla luce di tutto quanto sopra espresso Vi invitiamo pertanto a indirizzare correttamente le vostre amministrazioni e a porre in essere atti e provvedimenti idonei a consentire la produzione di foto tessera ritraenti donne con capo coperto da "velo islamico" al fine del rilascio di carta d'identità, passaporto, permesso di soggiorno, patente di guida, altri documenti identificativi.

Per il servizio antidiscriminazione ASGI  
dott.ssa Anna Baracchi



